**Quaresima 2017. Terza settimana. Mercoledì.**

*Guardando questo personaggio, si comprende perché il Vangelo sia così netto nel condannare l'amore per il denaro: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (Mt 6,24).*

Abbiamo riletto la parabola del ricco epulone e di Lazzaro cercando di rileggere in essa non tanto dei ‘tipi umani’ quanto piuttosto la lotta che è dentro di noi tra il desiderio del possesso e il gioioso istinto del dono.

Ora è bene fermarsi sulla persona ricca e sul suo rapporto con le ricchezze. Non c’è dubbio che il Vangelo mette in luce anche l’aspetto ‘quantitativo’ e non solo qualitativo della ricchezze. C’è un rapporto con il denaro che può essere influenzato dalla sua quantità smodata perché, si dice, la quantità determina, anche se in modo non automatico, la qualità del rapporto. Gesù non ha simpatia per le ricchezze; e questo pone un problema ai credenti in lui. Bisogna lasciare tutto? Quanto si può tenere? Le ricchezze sono un rischio, ma quanto è grande questo rischio?

Come si vede sono domande cruciali perché proprio Gesù ci ricorda: *A che serve all’uomo se guadagna il mondo intero e poi perde la propria anima?.*  Sembra quasi che ci sia una relazione tra il perdere l’anima e il guadagnare ….il mondo intero.

Il cristiano, in modo equilibrato e intelligente, sa che deve costruire un rapporto corretto con il denaro senza mai perdere l‘istintiva diffidenza che Gesù nutriva verso di esso. Quanto il denaro ‘fa bene’? Quando non è un idolo (fine), ma è un mezzo (uso) da distribuire affinché la maggior parte degli uomini abbiano una vita dignitosa. Il linguaggio di Gesù mette l’accento su un aspetto molto particolare: ‘*Non potere servire Dio e la ricchezza!*’. Colpisce il verbo servire: non ci si serve del denaro ma che si diventa servi del denaro. Quando è così il denaro diventa uno dei padroni quanto mai crudeli: è insaziabile (non basta mai), è ipocrita (fa sorgere bisogni artificiali), spesso è macchiato di sangue, inquina i rapporti tra le persone, è sornione e indifferente quando, in modo subdolo e sotterraneo, procura danni immensi di corruzione (’Pecunia non olet’).

Al seguace di Gesù si impone un cammino non facile sia teorico che pratico; da una parte, infatti, bisogna costruirsi una mentalità che demitizzi il denaro e che si sottragga al rischio di accogliere come inevitabile l’elefantiasi dell’economia che appare, spesso, che l’unico grande problema. Questo è tipico della ‘povertà umana e culturale’ delle nostre società capitalistiche. Se non è possibile cambiare la comunicazione pubblica sul denaro almeno si deve cercare di avere un sano distacco da essa; dall’altra è necessario una ‘regola pratica di comportamento’ che monitorizzi il proprio rapporto con il denaro. E’ un discorso quanto mai complesso e che, necessariamente, va lasciato alla coscienza credente. Sono tante le variabili in gioco: stato di vita (sposato, suora, prete, imprenditore, studente, sano, malato, calciatore, pensionato, nonni, padri, madri…); responsabilità sociali (politico, cristianamente tenuto al voto di povertà come un frate, dirigente, operaio, artista, inabile, scrittore, attore, musicista…); scelte legate al percorso spirituale (bambino, cucciolo di cristiano, cresimato, con il sacramento del Matrimonio, con chiamate dello Spirito a sequele particolari…). Ognuno di questi fattori determina scelte di povertà diverse.

Nell’insieme dovrebbe emergere un Popolo (la Chiesa) in cui è normale vivere quello che Gesù ha chiesto: ‘*Cercate di scoprire che c’è più gioia nel dare che nel ricevere’.*

Se questa è la meta (mai raggiunta del tutto) bisogna avere anche una strumentazione pratica che aiuti; questa varierà da persona a persona e cambierà a seconda dei momenti della vita. Solo a titolo di esempio (quindi ognuno trovi ‘altro’ rispetto a tali esempi per far vedere la fantasia dello Spirito): mettere una tassa supplementare da destinare ai poveri su certe spese (se compro un vestito un po’ più bello mi tasso del 20% da dare ai poveri), offrire un caffè tutte le mattina ad un povero che si incontra; mettere un limite alle spese per determinati oggetti; comperare sempre un modello mediano (né il più semplice ma neppure il più costoso); S.Paolo chiedeva ai cristiani di scegliere un giorno (il lunedì) per accantonare una cifra da donare ai poveri……….ognuno inventi qualcosa di efficace per essere liberi di fronte al denaro e coloro che hanno l’intelligenza e la responsabilità per cambiare anche un poco la società lo facciano senza indugio e inventino le modalità più efficaci per un’equa distribuzione del reddito abbandonando la ‘chimera’ di un guadagno (che si chiama profitto) sempre più grande ogni anno. Ridistribuire il reddito è la più grande emergenza sociale della nostra società: impresa ciclopica e impossibile fino a quando non esista un ethos sociale meno individualista di quello che abbiamo costruito in decenni di benessere. Il 30% della società ha ricchezze sproporzionate rispetto agli altri: non è una società come è voluta da Dio. Togliere il denaro a chi ne ha troppo è una grande opera di carità perché sono persone gravemente a rischio di infelicità: …che ti serve tutto quel denaro se poi perdi la tua anima?